

# LA SBANDATA DEL SUDISMO

di **Emanuele Felice**

**H**a ragione Macry quando osserva che il «teorema meridionale» non è falsificabile, e appartiene alla sfera del dibattito ideologico, più che storico-fattuale. Certo, per quel che mi riguarda, posso falsificare alcune affermazioni di Viesti sul mio libro. Io non attribuisco «esclusivamente» alle classi dirigenti del Sud la colpa dei ritardi del Mezzogiorno, come lui scrive, ma «prevalentemente»; c'è una bella differenza fra i due avverbi, ed è quella che passa fra uno studioso serio (che sa che la realtà è complessa e non riconducibile a un'unica formula) e un polemista che punta a fare effetto sul suo uditorio. Perdipiù io non ho mai pensato, né tantomeno mi sono sognato di scriverlo, che ogni intervento pubblico a favore del Mezzogiorno sia inutile o dannoso; in Perché il Sud è rimasto indietro scrivo anzi esattamente il contrario, quel che di convergenza vi è stato nel Sud lo si deve proprio all'intervento pubblico, ad esempio durante il miracolo economico con la Cassa per il Mezzogiorno. In quel suo saggio, e nel predisporre gli argomenti per il suo «teorema meridionale», mi sento quindi di poter dire che Viesti si è lasciato andare ad errori di interpretazione piuttosto «rozzi» nei confronti del mio lavoro - e me ne dispiace un po' (così come mi dispiace che Meridiana non vagli con la necessaria severità tutti i contributi che ospita, come dovrebbero fare le riviste serie).

Ma lasciamo stare le precisazioni personali. Il punto vero è un altro. Ed è che, al fondo, anche al netto delle forzature polemiche, dal ragionamento di Viesti emerge una preoccupazione che considero reale. Su cui vale la pena di soffermarsi anche se, così facendo, ci si cala in un dibattito ideologico dai riscontri difficili. In un certo senso, il teorema meridionale esiste davvero. È un atteggiamento di disperante sfiducia verso le sorti del Mezzogiorno, la convinzione che oramai non ci sia più nulla da fare per una terra che si pensa atavicamente condannata all'arretratezza e alla malapolitica: questa è anche una delle due distorsioni nel dibattito sul Sud Italia che nel mio libro ho voluto denunciare (l'altra distorsione, di segno opposto, sono invece le posizioni sudiste e neo-borboniche che favoleggiano di un Mezzogiorno prospero e felice prima dell'Unità). Ma bisogna chiedersi: perché il teorema si è formato? Perché risponde a interessi concreti, settentrionali, ma anche perché dall'altra parte non gli si è saputo opporre nulla di valido. Negli ultimi anni abbiamo visto un pezzo importante dell'intellettualità meridionale sbandare su posizioni sudiste e neo-borboniche. Ne offre un esempio, in piccolo, anche il dibattito sul mio lavoro.

# Il teorema meridionale è l'altra faccia del sudismo

di Emanuele Felice

SEGUE DALLA PRIMA

Intellettuali come Gianfranco Viesti o Isaia Sales, invece di discutere nel merito le tesi di *Perché il Sud è rimasto indietro* e la ricostruzione statistico-quantitativa che propone (che le istituzioni funzionavano diversamente, che vi era nel Sud una maggiore disuguaglianza in un quadro di maggiore arretratezza, che dal latifondo sono derivati minori livelli di capitale umano e sociale che ha poi sfavorito lo sviluppo economico moderno) preferiscono ergere il libro a bersaglio polemico, distorcendone e banalizzandone il messaggio pur di sostenere un ragionamento indimostrabile. E mentre recidono il cordone ombelicale che mi lega a loro, strizzano l'occhio a urlatori come Pino Aprile, che accomuna i piemontesi ai nazisti



Tornino  
anche gli  
intellettuali  
meridionali  
impegnati  
a fare il loro  
mestiere

ed è talmente indifferente alla verità storica da sostenere che la guerra al brigantaggio avrebbe causato milioni di morti, o è talmente cieco nella sua autoreferenzialità da adoperare un termine come «colonialismo» ai rapporti fra il Nord e il Sud della penisola. Da un lato c'è chi spara cifre e concetti a caso, piega la storia ai suoi interessi con una disinvoltura che dà i brividi, solo per far colpo (e anzi su queste esagerazioni costruisce la sua fortuna mediatica), dall'altro c'è chi prova a ricostruire la storia economica del Mezzogiorno con gli strumenti consueti della sua disciplina (magari azzeccando qualcosa, sbagliandone altre). E una parte dell'intellettualità meridionale, che si vorrebbe di sinistra peraltro, non distingue più fra i due generi; anzi, forse distingue e preferisce il primo. Il colonialismo, quello vero, ha causato decine di milioni di morti in tutto il mondo. Quello degli italiani in Libia, ad

esempio, condotto con ferocia dagli italiani del Nord e del Sud, secondo le stime ha ammazzato un libico ogni otto: e io non mi stancherò mai di ripetere che la «cultura» che ci dice che i circa ventimila morti meridionali della guerra al brigantaggio valgono quanto le immani tragedie del popolo libico o di quello etiopico, è la stessa da cui viene fuori il leghismo di Matteo Salvini. Ma poi: a fronte di queste colossali stupidaggini, ci si lamenta che in ambienti intellettuali lontani dal Sud si è andato formando il «teorema meridionale»? Ma certo che, in questo gran calderone, l'intellettualità e le classi dirigenti meridionali ne escono a pezzi! Ed è appena il caso di notare che, così come il teorema meridionale, anche la tesi contraria di un Sud colonizzato e sfruttato è funzionale a precisi interessi economici, e all'assetto di potere dominante nel Mezzogiorno.

Tornino gli intellettuali meridionali «im-

pegnati» (come si diceva una volta) a fare il loro mestiere. Ché di loro c'è bisogno. Se li leggano i libri, se sono importanti; e alla bisogna se li studino, anche, approfondiscano. E poi scrivano con accortezza e coscienza, ché di urlatori spregiudicati ce ne sono già troppi in giro. Si vedrà allora che il «teorema meridionale» (e il teorema italiano, e quello greco), che vorrebbe affamare il Mezzogiorno, non è difficile da smontare. Basta smetterla di chiederla aiuti assistenziali e clientelari - come è stato fatto in passato - e reclamare invece finanziamenti condizionati al merito e ai comportamenti virtuosi. Ché premino l'impegno e scorraggino le rendite. A partire dall'analisi puntuale, rigorosa e se necessario spietata delle distorsioni che ci sono nel Mezzogiorno.

Poi magari, su queste basi, contribuire a un'Italia e a un'Europa migliori.